



I dubbi. Un inedito espediente «maxi» che scavalca le coscienze

Roma. La forzatura del voto di fiducia e l'espedito del maxi-emendamento, come grimaldelli per accorciare i tempi e scavalcare i dubbi di coscienza di molti senatori della maggioranza. Sono i punti dolenti e controversi della strategia di Palazzo Chigi sul ddl Cirinnà, su cui si concentrano gli strali di diversi parlamentari e i rilievi di costituzionalisti e giuristi. Protestano il fondatore di Idea, Gaetano

Quagliariello, e il suo collega Carlo Giovanardi, che denuncia una «clamorosa violazione dell'articolo 87, comma quarto, della Costituzione», preannunciando un'integrazione del ricorso presentato alla Corte costituzionale e sottoscritto da 51 senatori (che denunciava l'omesso esame del ddl in commissione). Se si tiene conto, osservano i giuristi del Centro studio di Livatino, che finora i maxie-

mentamenti integralmente sostituiti di un disegno di legge sono stati presentati su testi approvati da un ramo del Parlamento (o quantomeno in commissione) o su ddl di conversione di un decreto-legge (su cui il controllo del Capo dello Stato viene effettuato in sede di emanazione), appare chiaro come il ddl Cirinnà non rientri in tali categorie (e non era, in partenza, neppure un testo d'iniziativa go-

vornativa). Pertanto il «maxi» è un vulnus alla Costituzione, ai regolamenti e alla prassi parlamentare. «Non lo accolta, perché è una truffa - ha chiesto il senatore leghista Roberto Calderoli al presidente del Senato Pietro Grasso -. Renzi esautorata le prerogative del presidente Mattarella». Ma Grasso non è d'accordo: «Ci sono precedenti». Anche sul piano politico, la scelta del governo non è senza conse-

guenze: pur blindando il grosso di Pd e Area popolare, porrà pezzi di opposizione davanti al dilemma, nel caso di un sì al ddl, di dare al contempo la fiducia all'esecutivo. In tale situazione si trovano Denis Verdini e la pattuglia di Ala. Un sì li porrebbe di fatto nella maggioranza. Ma Verdini non conferma: «Se avrò qualcosa da comunicare, lo farò in modo diretto». (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd e Ncd blindano l'accordo Via adozioni e obbligo di fedeltà Stasera voto di fiducia in Senato. Modifiche alla «clausola di equiparazione» ma restano tanti richiami al matrimonio

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il governo con il ministro Maria Elena Boschi ha presentato alla fine il maxi-emendamento su cui ha apposto la fiducia. Le unioni civili viaggiano, ora, spedite verso il primo via libera del Senato. Il voto sarà stasera alle 19, così hanno deciso in tarda serata i capigruppo. La fumata bianca intorno alle 18 di ieri, quando in un nuovo vertice fra i dem e Ncd è stata raggiunta l'intesa sulle ultime limature individuali in un precedente vertice del primo pomeriggio. Il nuovo testo riscrive integralmente, dagli articoli 1 al 23, il precedente ddl Cirinnà, ma ne ricalca in gran parte l'ossatura, come rivendica per il Pd il capogruppo Luigi Zanda, uscendo dal vertice in compagnia dei ministri Orlando e Boschi e del capogruppo in commissione Giustizia, Giuseppe Lumia. Ma il bicchiere mezzo pieno - dal punto di vista di chi è stato critico fino a ieri - lo esplicita, per Ncd, il presidente della commissione Giustizia del Senato Nico D'Ascola, che ha partecipato al vertice decisivo con il ministro Enrico Costa e il capogruppo Renato Schifani. La prima novità già all'articolo 1, la premessa, nella quale alla dizione «specifica formazione sociale» che era stata inserita su iniziativa dei "cattodem" viene aggiunto anche l'articolo di riferimento, il 2 della Costituzione (relativo appunto alle formazioni sociali) e in aggiunta anche l'articolo 3, relativo al principio di uguaglianza davanti alla legge. Altro nodo cruciale la "clausola di equiparazione", che imporrà da oggi in poi l'aggiunta alla parola coniuge, «ovunque ricorra in leggi, regolamenti, atti amministrativi e contratti collettivi», della dicitura «parti dell'unione civile fra persone dello stesso sesso». Un cambiamento radicale che - in aggiunta ai tanti rimandi al codice civile - era stato indicato come il cuore del simil-matrimonio. Il nuovo testo ora specifica che il rimando a «disposizioni che si riferiscono al matrimonio» avviene «al solo fine di assicurare l'effettività della

tutela dei diritti e il pieno adempimento degli obblighi derivanti dall'unione civile». Il nuovo istituto giuridico, insomma, nonostante le discipline in gran parte ricalcate dal matrimonio resterebbe un qualcosa di specifico e a sé stante. E a frenare la generalizzazione dei rimandi contenuti nel testo originario viene ora specificato nello stesso articolo (il punto 20 dell'emendamento del governo) viene specificato che queste disposizioni «non si applicano alla norme del codice civile non richiamate espressamente». Anche se, va detto, restano tante le norme del codice richiamate nel testo, anche nella nuova versione. Tuttavia sulle adozioni viene detto con chiarezza che non si applica per intero la legge 184 del 1983 che regolamenta la materia: non c'è più quindi non solo la «stepchild adoption», ma anche l'accesso alle adozioni speciali. Sebbene, si aggiunge, «resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozioni dalle norme vigenti», lasciando quindi aperta la possibilità di specifici pronunciamenti dei giudici minorili. Modificato anche l'avventuroso rimando alle cause di nullità del matrimonio. Ed è stato eliminato l'obbligo di fedeltà. «Un buon risultato, impensabile fino a soli due giorni fa», sintetizza D'Ascola, a sottolineare il lavoro di Ncd. Ma anche di chi, nel Pd, ha molto lavorato per migliorare il testo. Tutto lascia prevedere, quindi, una defezione contenuta nel suo gruppo, con 2 o 3 senatori che alla fine potrebbero scegliere di uscire dall'aula visto che il voto di astensione viene conteggiato come contrario al Senato. Maurizio Sacconi è uno di questi, ma prima di uscire farà un intervento a spiegare il suo dissenso: «Su questi temi - spiega - vale solo la propria coscienza». Il presidente della commissione Lavoro spiega le criticità che il testo ancora contiene. All'articolo 2 la dichiarazione davanti all'ufficiale dello stato civile alla presenza di due testimoni, che richiama apertamente il rito matrimoniale. La insidiosa dicitura contenuta al punto 12, «le parti concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare, che inserisce una confusione terminologica (co-

me a evocare la presenza di figli», nota Sacconi), frase che il Pd ha difeso fino all'ultimo. Poi la comunione dei beni come regime presunto, la «legittima» nell'eredità, il cognome comune, la reversibilità. Tutte disposizioni tipiche del matrimonio da ora in poi estese alle unioni civili. Discorso a parte per le coppie di fatto fra uomo e donna, regolate nella seconda parte, pure modificata in direzione del riconoscimento dei diritti individuali. Fra le defezioni, in Ncd, probabile quella di Aldo Di Biagio: «Il testo non mi convince, al di là del gran lavoro fatto - spiega -. Se non lo voterò lo farò senza clamore, perché - conclude - spero che questo governo possa andare avanti, portando a casa qualcosa di buono anche per le famiglie». Il governo si aspetta, in ogni caso, il "soccorso" del gruppo Ala di Verdini, a compensare ampiamente le possibili defezioni dentro Ncd, senza escludere altre "sorprese" non solo dal gruppo misto e dalle "autonomie" ma anche dai banchi del centrodestra, a titolo personale. I numeri insomma ci sono. Resta solo, stasera, da verificarne l'entità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI SIT-IN Rilanciata la protesta Lgbt Il 5 marzo corteo a Roma

«Vergogna», «tradimento», «non ci rappresentate». È sconcertato il mondo lgbt e deluso dalle notizie che arrivano dal Senato sulla legge sulle unioni civili, che piano piano perde pezzi rispetto al ddl Cirinnà. Così ieri pomeriggio un centinaio di attivisti hanno organizzato un presidio davanti a Palazzo Madama, poi si sono spostati alla vicina piazza delle Cinque Lune. Alcuni di loro si sono seduti a terra per strada, bloccando la circolazione. Il sit-in al Senato è un assaggio di ciò che accadrà il 5 marzo, quando il movimento ha chiamato a raccolta a Roma tutto il popolo dei diritti civili per «gridare la rabbia e il tradimento». Ci si aspetta, dicono, una «massiccia affluenza». Anche se l'universo omosessuale non è poi così unito sul giudizio da dare al nuovo testo. C'è chi parla di «un insulto alla dignità» ma anche chi, come Gay Center, riconosce a Renzi «di aver fatto ciò che altri leader non hanno fatto».

Cesare Mirabelli «Vedo ancora sovrapposizioni»

LUCIANO MOIA

Perplesso. E anche un po' deluso. Il professor Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, scorre rapidamente il nuovo testo e scuote la testa. «Ricalca come il precedente tutti i punti del codice civile che riguardano il matrimonio. La sentenza della Corte costituzionale, numero 138 del 2010, aveva indicato un'altra direzione...». Ma quando si arriva al punto 20, il disappunto diventa palese. Quasi non riesce a convincersene: «Rileggiamo, rileggiamo insieme: "Al solo fine di assicurare l'effettività della tutela dei diritti e il pieno adempimento degli obblighi... le parole "coniuge" e "coniugi" si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso...».

Professore, nelle ultime righe si dice però con chiarezza che il parallelismo tra coniugi e unioni civili non si applica alla legge sulle adozioni. Non basta?

È un articolo scritto in modo contraddittorio perché nega nella seconda parte ciò che ha affermato all'inizio. Dal punto di vista giurisprudenziale è tutto da approfondire. E da una prima, rapida lettura non vorrei ci fossero già gli estremi per una dichiarazione di illegittimità costituzionale. **Ci aiuti a capire qual è l'incongruenza.**

Ma è evidente. Questo era il passaggio decisivo, eppure sono riusciti a renderlo confuso. All'inizio si coglie la volontà di equiparare in tutto e per tutto lo status dei coniugi che hanno contratto matrimonio a quello delle persone che hanno scelto le unioni civili. Poi, alla fine di questo passaggio, si dice esplicitamente che da questa equiparazione sono esclusi i riferimenti alla legge 184 del 1983, quella appunto sulle adozioni. **Perché non va bene?**

Perché l'equiparazione matrimonio-unioni civili ribadita sia nella parte iniziale di questo comma, sia in tutti i punti precedenti, rischia di rendere debole l'esclusione della parte che riguarda le adozioni. Dobbiamo considerare infatti che c'è ormai tutta una giurisprudenza che va in quella direzione e alla quale ci si potrà appellare. **Un tentativo di compromesso non perfettamente riuscito?**

È evidente che qui c'è dietro un negoziato politico complesso, nelle cui dinamiche però non voglio entrare. La nuova stesura della legge, almeno ad un primo esame, rivela questa fatica. Sembra un passo avanti, ma solo a metà.

Anche il riferimento all'articolo 3 della Costituzione, che non figurava nella precedente stesura, può rappresentare un problema? Apparentemente no, ma è evidente che quando si ricorda che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione..." si vuole rimarcare con forza il senso di uguaglianza tra le diverse condizioni...

Che poi, con i numerosi richiami alla legge sul matrimonio, sia nel comma 5, sia nel comma 13, per quanto riguarda il regime patrimoniale, sia in altri punti, si traduce in una esplicita volontà di equiparazione...

Evidentemente, la volontà politica era quella. E questa nuova stesura non la smentisce.

La seconda parte della legge, quella sulle unioni di fatto tra persone eterosessuali, non sembra invece aver subito grandi modifiche. Probabilmente sarebbe stato opportuno convogliare entrambe le situazioni in un impianto legislativo simile a quello tratteggiato nella seconda parte. Invece...



Cesare Mirabelli

Il giurista: passaggio confuso, la Consulta indicava un'altra direzione. Rimane evidente la volontà di equiparare al matrimonio



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo sull'intesa, poi Renzi esulta: «Un fatto storico»

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

L'immane tweet di Matteo Renzi arriva quando ancora il contenuto del maxi-emendamento non è stato diffuso. È quasi il termine di una giornata surreale, che dovrebbe essere risolutiva o quasi dell'estenuante partita sulle unioni civili e il testo dell'accordo su cui porre la fiducia resta sconosciuto. In aula il calendario cambia di prima mattina, e si allungano i tempi per il varo del decreto Milleproroghe. Lo slittamento del ddl Cirinnà, su cui l'intesa sembrava siglata nella notte, viene comunicata subito dopo una dichiarazione del ministro di Ap Beatrice Lorenzin, con tanto di perplessità. E da quel momento torna la tensione sul Palazzo. Ironia e sarcasmo si rincorrono di fronte al mistero dei contenuti della modifica al ddl, che arriva sotto forma di proposta del governo, e ri-

scrive totalmente la legge. La lunga giornata vede la svolta quando il premier mette in rete il suo commento: «L'accordo sulle unioni civili è un fatto storico per l'Italia». In aula, però, ancora non si sa su cosa si è compromesso al ribasso per andare incontro alle posizioni di Ncd. Non si tira troppo la corda», dice Fornaro, a nome della minoranza dem. Da Montecitorio si fa sentire anche Speranza: «Altri cedimenti a Ncd sarebbero inaccettabili». Mentre per Sel De Petris attacca Ap: «Era prevedibile che avrebbe alzato il prezzo». Transatlantico e corridoi sono semi-deserti. I ministri Boschi e Orlando cercano di trovare la formula vincente con i rappresentanti di Pd e Ap. Il capogruppo centrista Schifani sdrammatizza e parla di «limature in corso». La tensione, però, resta alle stelle. Sempre dai democratici, Verducci avverte: «La mediazione con la maggioranza di governo sta già nell'accantonamento della stepchild». A fronte dell'atmosfera misteriosa che si respira a Palazzo Madama, le notizie rassicu-

ronti arrivano da fuori. Il vicesegretario del Pd Serracchiani nega che ci siano rinvii: «I tempi sono confermati. Questa sera presentazione dell'emendamento e domani fiducia», conferma. Da Ap anche il leader Alfano dà per certa l'intesa. Boschi e Orlando continuano a tessere e a sera è il renziano Marcucci a sciogliere l'enigma: «L'emendamento c'è ed è scritto molto bene, ora aspettiamo la bollinatura». Boschi arriva in aula mentre i senatori ancora non conoscono i dettagli dell'accordo. Ma cominciano già i conti, per vedere quanti tra i contrari sono stati convinti. «Il testo ci sembra un buon punto di equilibrio. Voteremo convintamente consapevoli di aver contribuito a realizzare una mediazione alta», commentano i "cattodem" Di Giorgi e Lepri. E mentre Renzi twitta, il ministro Boschi è in aula per chiedere la fiducia. Oggi il voto.

Solo a sera il nuovo testo dopo ore di tensioni Pd-Ncd nella trattativa

È evidente che qui c'è dietro un negoziato politico complesso, nelle cui dinamiche però non voglio entrare. La nuova stesura della legge, almeno ad un primo esame, rivela questa fatica. Sembra un passo avanti, ma solo a metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA